

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 103

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 22 al 28 ottobre 2015)

INDICE

DE CRISTOFARO: sul campo rom di Scampia a Napoli (4-04458) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	Pag. 3785	(4-04473) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3792
DI BIAGIO: sui vincoli alla libera circolazione dei lavoratori croati in Italia a seguito dell'adesione della Croazia alla UE (4-04177) (risp. DELLA VEDOVA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3789	PEPE: sul prezzo dei carburanti sull'isola di Ischia (4-03664) (risp. VICARI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	3795
DI BIAGIO, LANIECE: sull'individuazione del confine italo-francese sul monte Bianco		RICCHIUTI: sulla posizione di un medico in servizio presso il carcere di "Marassi" durante il G8 di Genova (4-03815) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	3800

DE CRISTOFARO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

gli abitanti del campo rom di via Cupa Perillo, a Scampia (Napoli), da martedì 16 dicembre 2014 sono senza corrente elettrica e, conseguentemente, senza acqua: 800 persone, di cui 200 bambini (ma ci sono anche ammalati e donne incinte), sono rimasti al freddo, al buio e con i rubinetti a secco;

il distacco di servizi essenziali alla sopravvivenza degli abitanti del campo da parte della magistratura, che invia le forze dell'ordine a darvi attuazione, è l'ennesimo atto che si inserisce nel clima "anti Rom" che da qualche tempo sta crescendo in Campania, in vista delle prossime elezioni della primavera 2015; un intervento vessatorio che non risolve nulla, se non costringere i rom a trovare espedienti non regolamentari per non soccombere;

la Procura di Napoli, nei giorni scorsi, ha fatto abbattere alcune baracche in seguito alla richiesta del presidente dell'VIII Municipio, proprio mentre sta per essere approvata la delibera che recupera i 9 milioni di euro stanziati per la costruzione di abitazioni all'interno del campo;

le forze dell'ordine sono tornate a più riprese per perquisizioni e controlli, attività che si stanno susseguendo con molta frequenza negli insediamenti rom del napoletano;

dal 2009 giace inapplicato un piano del Comune di Napoli di 7,2 milioni di euro già stanziati (il progetto finale va consegnato entro il prossimo 31 dicembre 2014 o i soldi andranno persi), per strutture transitorie socio-assistenziali, cioè altre abitazioni temporanee, per 409 persone da sistemare in 75 alloggi: una goccia nel mare, dato che tra Scampia e Melito vivono in circa 2.000 rom;

ad oggi è stata individuata l'area, una parte del campo di via Cupa Perillo (la cosiddetta variante sinistra), ed è iniziato il censimento degli abitanti ma neppure un mattone è stato messo a terra e non si sa dove andranno le famiglie che dovranno sgomberare l'area dei lavori;

il presidente del Municipio insiste nel chiedere la "delocalizzazione degli insediamenti nomadi in altre aree più idonee e senza problemi", dimenticando che quelli che definisce nomadi vivono a Scampia da quasi 30 anni, se sono quasi tutti di cittadinanza italiana;

considerato che riportare la legalità presuppone uscire dal degrado e mettere in campo politiche adeguate, dunque soluzioni abitative permanenti, che favoriscano l'inclusione delle comunità rom e non la loro ghettizzazione, come chiede anche l'Europa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda verificare i fatti accaduti a Scampia e intervenire, per quanto di competenza, per garantire i diritti umani fondamentali nonché verificare che tutte le risorse stanziare a favore delle comunità rom siano effettivamente utilizzate per le finalità preposte.

(4-04458)

(8 settembre 2015)

RISPOSTA. - Il campo rom di via Cupa Perillo, nel quartiere Scampia di Napoli, occupa un terreno demaniale di circa 1.500 metri quadri, non pavimentato, adiacente a un viadotto dell'asse mediano Melito-Scampia e a 2 plessi scolastici frequentati da bambini. Al suo interno vivono quasi 800 persone.

Oltre un anno fa, su delega della Procura della Repubblica di Napoli, la compagnia Carabinieri di Napoli-Vomero ha avviato una serie di controlli su questo campo, attuati in collaborazione con la sezione di Polizia giudiziaria della stessa Procura, oltre che con il personale della Asl, dell'Arpac, dell'Enel del Servizio idrico comunale e del Servizio antiabuso edilizio del Comune.

Tra il 21 e il 22 maggio 2014 è stata compiuta una prima ispezione che ha evidenziato una situazione molto critica a livello igienico-sanitario a causa della presenza di rifiuti di varia tipologia, il cui volume complessivo è stato stimato intorno ai 120.000 metri cubi. È stato rilevato, inoltre, che gli alloggi presenti sono costituiti da strutture abusive che, da un lato, sversano i reflui domestici sul suolo pubblico senza alcuna immissione in fogna, dall'altro, sono dotate di allacci non autorizzati alla rete elettrica che i tecnici dell'Enel hanno provveduto a mettere in sicurezza.

D'altra parte, la constatata abitudine di bruciare materiali di qualsiasi specie costituisce un rilevante fattore di compromissione della salubrità dell'aria e della salute dei bambini e delle persone che frequentano i vicini

plessi scolastici, oltre che degli stessi rom e dei residenti nella zona. Per tale motivo, all'esito dell'ispezione, è stato installato nell'area un campionario per la rilevazione di polveri sottili, atto appunto a verificare la presenza di esalazioni nocive derivanti dalla combustione di rifiuti o dall'accensione di materiali vari per il riscaldamento delle baracche che avrebbero potuto raggiungere i plessi scolastici adiacenti.

Qualche mese dopo, il 9 dicembre 2014, nel corso di ulteriori accertamenti sono stati esaminati 30 autoveicoli, 3 dei quali sono stati sottoposti a sequestro penale e 13 a fermo amministrativo per mancanza di copertura assicurativa. Il successivo 12 dicembre, è stata data esecuzione a un decreto dell'autorità giudiziaria per l'abbattimento di una struttura abusiva in muratura. Contestualmente, sono stati sottoposti a sequestro penale altri 8 automezzi (5 dei quali sprovvisti di numero di telaio) e a fermo amministrativo ulteriori 12 autovetture sprovviste di copertura assicurativa.

Il 18 dicembre, su disposizione della Procura della Repubblica di Napoli è stata interrotta l'erogazione della corrente elettrica, poiché captata illecitamente, mettendo in sicurezza l'area e recuperando circa 700 chili di cavi di rame. Per sopperire alla mancanza di elettricità, la comunità rom sta utilizzando gruppi elettrogeni. Da parte sua, il Comune di Napoli, per alleviare il disagio delle famiglie rimaste anche senza acqua a causa dell'impossibilità di utilizzare le pompe ad elettricità, ha fatto installare sul posto un congruo numero di fontane pubbliche. E sta valutando quali ulteriori iniziative intraprendere per risolvere un problema la cui complessità deriva dall'impossibilità di stipulare regolari contratti di fornitura idrica, essendo i manufatti abitativi privi di licenza edilizia.

Contemporaneamente, il Comune ha avviato l'*iter* di realizzazione, nella zona di Scampia, di una struttura di accoglienza dei nuclei rom con finanziamento a valere sul Fondo europeo per lo sviluppo regionale. Con la delibera di Giunta comunale del 29 dicembre 2014, è stato approvato il progetto definitivo e, successivamente, è stato definito il bando di gara. Il cronoprogramma prevede l'avvio dei lavori entro il 31 dicembre 2015 e la loro conclusione entro il mese di maggio 2016. In vista dell'attuazione dell'iniziativa, è stato previsto il trasferimento di una parte dei rom in strutture comunali della zona. L'offerta di nuovi alloggi, pur se al momento riguarda un numero limitato di famiglie, potrà sicuramente migliorare le loro attuali condizioni di vita.

Su un piano più generale, si informa che la problematica relativa alla presenza a Napoli di numerosi campi rom abusivi, con particolare attenzione a quelli gravemente degradati sotto il profilo igienico-sanitario, è stata oggetto di un'approfondita disamina nel corso di due riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che si sono tenute il 14 maggio e il 25 giugno presso la Prefettura di Napoli.

Gli incontri, a cui hanno partecipato anche il sindaco e l'assessore per i servizi sociali, hanno avuto luogo su richiesta del procuratore della Repubblica, al fine di procedere alla verifica congiunta delle misure in corso di realizzazione da parte dell'amministrazione comunale per contenere la situazione di degrado in cui versavano alcune aree di proprietà privata, sedi di campi rom, che erano state oggetto di sequestro giudiziario e di provvedimenti di disattivazione delle forniture idriche e degli allacciamenti elettrici abusivi.

In relazione a quanto emerso nel corso della riunione, nel mese di luglio 2015 sono stati effettuati gli sgomberi dei campi rom di via Pacioli (circa 50 persone), di via Pallucci (circa 30 persone) e di via Galileo Ferraris (circa 350 persone).

Riguardo a quest'ultimo sgombero, la Polizia municipale, nel notificare il provvedimento agli occupanti del campo, ha segnalato la disponibilità alloggiativa, da fruire su base volontaria, offerta dall'amministrazione comunale presso l'ex edificio scolastico "Grazia Deledda". Nella struttura, allestita con l'impiego di risorse finanziate dal PON sicurezza, sono state ospitate 53 persone, di cui 18 minori.

Si informa inoltre che, nel corso delle attività di rimozione dei manufatti abusivi presenti nell'accampamento di via Ferraris, sono stati rinvenuti, oltre ad alcuni veicoli oggetto di furto, circa 6.000 metri cubi di rifiuti speciali. La società proprietaria dell'area ha già provveduto allo smaltimento di tale materiale e sta ora procedendo alla bonifica del suolo.

Dalle riunioni dei 14 maggio e del 24 giugno 2015 è emerso anche che il fenomeno dei campi abusivi coinvolge complessivamente circa 3.000 persona di etnia rom, le cui esigenze di un diverso e più consono reinsediamento si intrecciano inevitabilmente con le oggettive difficoltà del contesto urbano, caratterizzato da una grave emergenza abitativa, con fasce sempre più ampie della popolazione che, per le condizioni di indigenza, ricorrono all'occupazione abusiva di immobili di proprietà pubblica e privata, spesso fatiscenti se non pericolanti.

L'analisi di sistema è stata avvalorata dal sindaco, che ha prospettato come, allo stato, le uniche misure immediatamente attivabili a sostegno dei nuclei familiari rom consistano nella disponibilità di moduli abitativi e *roulotte* in grado di ospitare, temporaneamente, un ridotto numero di persone, fermo restando l'impegno dell'amministrazione comunale di attivare nel più breve tempo possibile alcune iniziative socio-assistenziali in favore della comunità rom.

Il sindaco ha fatto presente, d'altra parte, che stanno per essere conclusi specifici accordi con l'amministrazione della principale città della Romania di provenienza dei rom, allo scopo di facilitare il ritorno di quella

parte dei nuclei familiari che oggi vivono a Napoli, ma non costituiscono ancora comunità stanziali. In tale direzione, l'Assessorato per i servizi sociali ha già preso contatti con le famiglie rom interessate, per prospettare loro la possibile soluzione del rimpatrio volontario. In sostanza, il Comune di Napoli sembrerebbe orientato a superare la logica dei campi rom abusivi attraverso una serie di approcci e di programmi di inserimento sociale volti a favorire l'integrazione della comunità stanziale e il rimpatrio di quella non stanziale.

Più in generale, si assicura che il Ministero segue con la massima attenzione la situazione dei campi irregolari e non autorizzati di rom, sinti e caminanti presenti sul territorio nazionale, sia per le ricadute del fenomeno dal punto di vista sociale sia per i riflessi di ordine e sicurezza pubblica che ne possono scaturire soprattutto nelle grandi aree urbane. L'argomento è stato affrontato anche nel corso di una riunione tenutasi nel mese di giugno 2015 al Viminale presieduta dal Ministro, con la partecipazione del presidente dell'ANCI e dei sindaci di Roma e di alcune altre grandi città. Al termine della discussione, si è convenuto che l'ANCI elabori un'ipotesi progettuale di superamento dei campi irregolari e abusivi presenti sul territorio nazionale, per sostituirli con soluzioni abitative e di accoglienza, corredata da un quadro economico-finanziario per la realizzazione degli interventi, da sottoporre al Governo per la valutazione del conseguente impegno finanziario.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(5 ottobre 2015)

DI BIAGIO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* - Premesso che:

il diritto alla libera circolazione per i lavoratori appartenenti ai Paesi di recente entrata nella UE può essere limitato durante un periodo transitorio massimo di 7 anni dall'adesione;

alla luce della normativa, malgrado l'entrata della Croazia nella UE dal 1° luglio 2013 continuano a sussistere misure limitative del diritto alla libera circolazione dei lavoratori dipendenti, con particolare riguardo alla fattispecie dei lavoratori frontalieri, di cui la potenziale configurazione regolare del lavoro resta compromessa da un regime normativo transitorio non armonizzato con l'attuale scenario europeo;

la sussistenza di misure limitative al libero transito di lavoratori croati verso i territori di confine italiani, dove rappresentano una componente determinante del tessuto economico produttivo, segnatamente in Friuli-Venezia Giulia, ha indotto in più occasioni i sindacati di entrambi i Paesi a rivolgere delle raccomandazioni ai Governi italiano e croato al fine di richiedere la liberalizzazione della mobilità dei lavoratori e la conseguente applicazione sistematica ai lavoratori frontalieri del principio di copertura dal sistema di sicurezza sociale del Paese in cui sono impiegati in piena armonia con le disposizioni europee in materia;

in ragione di ciò, stando alle stime elaborate e veicolate nelle ultime ore dal Consiglio sindacale interregionale, sarebbero circa 10.000 i lavoratori transfrontalieri croati attivi quotidianamente in Friuli-Venezia Giulia, ma solo un migliaio vi lavorerebbe in condizioni regolari, dati che confermerebbero non soltanto la presenza massiccia di lavoratori cittadini croati nel territorio italiano e la loro funzione economicamente inderogabile, ma anche la sussistenza di un vuoto normativo e sociale che meriterebbe di essere rettificato al fine ottimizzare le potenzialità della regione adriatica in una prospettiva più ampia di crescita europea;

la presenza di un cospicuo numero di lavoratori frontalieri croati è storicamente determinante per il mercato del lavoro delle terre di confine ed il fatto che il prosieguo della loro attività lavorativa debba essere vincolato alla disciplina sull'immigrazione, in deroga alle disposizioni europee di libera circolazione, rappresenta un *non sense* legislativo a distanza di 2 anni dall'entrata di Zagabria in Europa fortemente limitativo e contraddittorio per il futuro della regione e per le sue potenzialità di crescita;

l'entrata della Croazia in Europa avrebbe dovuto garantire il superamento della normativa in materia di immigrazione e dunque il superamento dei limiti nella gestione e nel transito dei lavoratori croati in Italia, soprattutto in quelle zone dove risultavano storicamente già presenti, ma la presenza nella UE della Croazia, comportando l'entrata in vigore di misure transitorie in materia di libera circolazione dei lavoratori, accolte dal Governo italiano, ha amplificato il regime restrittivo precedentemente vigente creando una sorta di paradosso secondo cui l'integrazione risulta parziale e limitata, sebbene non sussistano le ragioni legittimanti una cautela normativa di tale natura;

sarebbe auspicabile sospendere le misure transitorie di limitazione della libera circolazione in Italia dei lavoratori subordinati croati, in ragione del loro ruolo economicamente determinante nel tessuto economico italiano nonché per la loro presenza storicamente e socialmente forte soprattutto nei territori di confine,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza degli effetti deleteri in termini economici e sociali della sussistenza dei limiti alla libera circolazione previsti dalle misure transitorie del trattato di adesione della Croazia alla UE;

se intendano adoperarsi, per quanto di competenza, al fine di sospendere le misure transitorie per consentire la liberalizzazione del transito dei lavoratori, la libera mobilità e la conseguente rettifica delle situazioni di irregolarità nei rapporti di lavoro con cittadini croati al momento particolarmente diffuse e radicate sul territorio italiano.

(4-04177)

(25 giugno 2015)

RISPOSTA. - Le disposizioni del trattato di adesione della Croazia all'Unione europea stabilivano che, per i primi 2 anni successivi all'adesione (ed eventualmente per un ulteriore triennio), gli altri Stati membri avrebbero continuato ad applicare le proprie misure nazionali o gli accordi bilaterali esistenti per disciplinare l'accesso dei cittadini croati al proprio mercato del lavoro subordinato, in deroga agli artt. da 1 a 6 del regolamento (UE) n. 492/2011 sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione (cosiddette misure transitorie).

Era comunque lasciata facoltà agli Stati membri, in qualunque momento durante questo periodo e fin dal giorno dell'adesione della Croazia (1° luglio 2013), di introdurre delle norme sulla libertà di circolazione più ampia di quella esistente, compreso il pieno accesso al mercato del lavoro.

Tra luglio 2013 e luglio 2015, l'Italia si è avvalsa delle misure transitorie in materia di libera circolazione dei lavoratori nei confronti dei cittadini croati, come sottolineato, ma essa ha al contempo previsto una nutrita serie di categorie di lavoratori subordinati a cui è stato concesso il pieno accesso al mercato di lavoro.

A conclusione del coordinamento condotto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in vista della scadenza del primo periodo transitorio, il Governo italiano ha deciso di non rinnovare la moratoria nei confronti dei lavoratori croati e a 2 anni dall'entrata della Croazia nell'Unione europea. Infatti, il 3 luglio 2015, è stata diramata una circolare congiunta dei Ministeri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali con la quale si rende noto che l'Italia ha deciso di non prorogare, oltre la scadenza del 30 giugno 2015, il regime transitorio relativamente alle limitazioni per l'accesso al mercato del lavoro nei confronti dei lavoratori subordinati croati.

Le residue restrizioni all'accesso dei cittadini croati al mercato del lavoro nazionale devono dunque ritenersi decadute dal momento che l'Italia applica ora nei loro confronti la disciplina prevista dalle disposizioni del regolamento (UE) n. 492/2011 del 5 aprile 2011.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(23 ottobre 2015)

DI BIAGIO, LANIECE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

in data 4 settembre 2015 due guide alpine francesi su ordine del sindaco di Chamonix, Eric Fournier, hanno bloccato con una transenna, catene e lucchetti, l'accesso al ghiacciaio del Gigante dal rifugio "Torino", che si trova 80 metri sotto l'arrivo a punta Helbronner e che è situato in territorio italiano, nella regione della Val d'Aosta, come riportato dalla cartografica dell'Istituto geografico italiano;

tale presa di posizione appare illegittima, in ragione dell'attuale delimitazione dei confini, pertanto, a riguardo, il maresciallo della Guardia di finanza di Entrèves, Delfino Viglione, ha già provveduto ad inviare una relazione alla Procura della Repubblica di Aosta;

l'episodio si inserisce nell'ambito dell'annosa disputa sul confine tra Italia e Francia, che ciclicamente emerge in quel tratto di regione frontiera: stando alla posizione francese, che afferisce a dati di catasto evidentemente differenti da quelli italiani, la delimitazione del confine passerebbe appena sotto il rifugio Torino, quindi sia il rifugio (gestito dal Club alpino italiano) sia l'arrivo della funivia italiana a punta Helbronner sarebbero su territorio francese. Di contro, l'Italia, si basa per l'individuazione del confine sui dati della cartografia riconosciuta a livello internazionale dalla Nato che afferisce alla delimitazione sancita nel 1860 con specifico trattato franco-italiano a seguito della cessione di Nizza e Savoia alla Francia, pertanto, stando a questi dati, la cima del monte Bianco sarebbe la delimitazione della linea di confine;

come denunciato anche dal presidente della Regione Valle d'Aosta Augusto Rollandin in una nota indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, la ciclica disputa sull'individuazione della linea di confine tra i due Paesi avrebbe ricadute immediate e importanti in termini di giurisdizione

applicabile nella quotidianità: "sia per le attività anche commerciali che si svolgono in quelle aree, quali la funivia Skyway Monte Bianco e l'adiacente rifugio Torino, sia per l'individuazione delle autorità competenti e delle eventuali responsabilità per situazioni inerenti a tale ambito territoriale";

la gravità della disputa frontaliere rinnova l'attenzione sul tema, ed eleva la problematica a questione di competenza governativa, non potendo essere demandata alle pronunce della magistratura o agli interventi esclusivi delle istituzioni territoriali direttamente coinvolte;

nello specifico, si ritiene non procrastinabile un'azione di carattere diplomatico da parte del Governo italiano che, sul punto, dovrebbe interloquire con il Governo d'Oltralpe, al fine di individuare ipotesi percorribili che superano l'effetto mediatico e polemico della questione,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione ufficiale del Governo italiano sull'individuazione della linea di confine sul monte Bianco,

se intenda intervenire sulla questione attraverso un supporto alle istituzioni territoriali direttamente coinvolte, anche in ragione dei riverberi di natura politica, commerciale e sociale che la presa di posizione francese sta determinando, al fine di individuare, tra l'altro, le autorità competenti in materia e le eventuali responsabilità relative alle dinamiche descritte;

quali iniziative intenda adottare affinché la vicenda addivenga ad una soluzione ponendo fine al contenzioso sull'individuazione della linea di confine tra Italia e Francia sul monte Bianco.

(4-04473)

(9 settembre 2015)

RISPOSTA. - Il tracciato del confine tra Francia e Italia nell'area del monte Bianco è definito dal trattato fra Regno di Sardegna e impero francese relativo alla cessione della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia (Torino, 24 marzo 1860) e dalla Convenzione di delimitazione tra Sardegna e Francia in esecuzione del Trattato del 1860 (Torino, 7 marzo 1861), basato sul criterio della displuviale, o dello spartiacque, e corredato da documentazione cartografica.

La controversia emerse negli anni '90 del Novecento poiché stilla cartografia ufficiale francese il confine risultava riportato non in conformità alla delimitazione risultante dalla Convenzione, bensì spostato sul territorio

italiano (per un'estensione di 82 ettari, comprendente la vetta del monte, il rifugio Torino, e una parte della stazione a monte della funivia francese) in base ad un'interpretazione unilaterale che trascura l'impostazione generale del trattato e la prassi costante sul terreno.

Il trattato e la prassi indicano, in modo univoco e continuativo, l'effettiva osservanza del criterio della displuviale nelle zone anche tramite l'esercizio ininterrotto della piena sovranità italiana su di loro (interventi di soccorso, pagamento di imposte relative a immobili *in situ*, come il rifugio Torino, attività di sorveglianza).

L'episodio del 4 settembre 2015, in cui il sindaco di Chamonix ha disposto l'apposizione di una transenna, catene e lucchetti su barriere altrimenti mobili, effettuata su suolo italiano, non ha avuto eco da parte francese a livello centrale. Il Governo italiano è pronto, qualora l'episodio non rimanesse isolato, a ribadire formalmente alla controparte le note posizioni nazionali in materia e le loro basi giuridiche, sottolineando la viva aspettativa che ciò valga come chiarimento generale. Nello stesso periodo, la campagna di rilevamenti congiunti sul massiccio del monte Bianco, svolta ai primi di settembre dall'Istituto geografico militare e dall'Istituto geografico nazionale francese, non ha potuto raggiungere conclusioni condivise nelle aree del Dome du Gouter, della cima del monte Bianco e del colle del Gigante poiché i geografi francesi si sono rifiutati, su istruzioni, di avallare il criterio della displuviale nelle stesse aree.

Ove permanessero in futuro letture discrepanti sostenute ufficialmente da Parigi, il Governo italiano intende mostrare ancora una volta la propria disponibilità, come sempre ha fatto in passato, ad affrontare la questione a livello diplomatico da parte di delegazioni *ad hoc* integrate da esperti storico-giuridici e da cartografi. Tale gruppo di lavoro era stato peraltro proposto alla controparte nell'agosto 2000. Il Governo italiano aveva dato per parte sua pronta notizia della designazione della propria delegazione, ma per la mancata designazione di rappresentanti da parte francese, il gruppo non si è mai riunito.

Ferma restando la posizione italiana sulla delimitazione del confine di Stato, qualora ulteriori comportamenti delle autorità locali e il loro avallo da parte di Parigi rendessero evidente che il criterio della displuviale è messo formalmente in discussione, il Governo non mancherà di ribadire ulteriormente le posizioni italiane se necessario tramite una puntuale ricognizione degli accordi internazionali che hanno fissato il confine oppure servendosi di un'analisi congiunta dei comportamenti delle parti sul terreno.

Nella piena consapevolezza della rilevanza del rispetto della norma cogente di diritto internazionale che impone l'inviolabilità delle frontiere internazionali, il Governo assicura di essere ben consapevole della portata della questione e pronto a intervenire di fronte ad ulteriori episodi. È ferma

intenzione evitare che la situazione diventi foriera di disagio per le comunità locali e crei difficoltà nella fruizione delle strutture turistiche alpinistiche ubicate in prossimità del confine italo-francese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

DELLA VEDOVA

(22 ottobre 2015)

PEPE. - *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

da anni sussiste una disparità di trattamento dei costi dei carburanti sull'isola d'Ischia (Napoli), rispetto alla vicina terraferma, con differenze che sull'isola hanno toccato anche punte maggiorate al consumatore finale di circa 20-30 centesimi al litro, divergenze di costi che mai si sono verificati sull'isola d'Elba e in Sardegna;

sull'isola ci sono impianti serviti ed impianti *self service* durante la notte, e il prezzo resta invariato anche durante il servizio *self service*;

il 9 agosto 2007 la Guardia di finanza, su delega dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, effettuò accertamenti presso tutti i distributori di carburante dell'isola d'Ischia in seguito ad una denuncia all'Autorità di Domenico Savio, attuale consigliere comunale a Forio d'Ischia. Savio, supportato da una petizione di 5.000 firme di cittadini, denunciò che sull'isola il costo del carburante supera di gran lunga la media nazionale, i prezzi della città di Napoli e anche quelli della vicina isola di Capri;

successivamente anche l'ex sindaco di Forio, Franco Regine, denunciò all'Autorità garante della concorrenza e del mercato tale anomalia chiedendo "chiarimenti e provvedimenti calmieranti" e la stessa Autorità, indirizzando una nota il 9 maggio 2010 al sindaco di Forio lo informò che era stato avviato un procedimento di verifica dei prezzi applicati dai distributori dell'isola rappresentando che "laddove se ne riscontrino gli estremi verranno applicate le disposizioni di cui alla L. n. 287/ 90 recante norme e sanzioni in materia di tutela della concorrenza e del mercato". L'ex sindaco di Forio dichiarò alla stampa: "La gravosa situazione degli eccessivi rincari del carburante sull'isola d'Ischia che ha fatto conquistare alla nostra comunità il singolare primato del distributore di benzina più caro d'Italia è finalmente oggetto di verifiche da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (...) Tali aumenti non possono essere giustificati dai costi sostenuti dalle compagnie per il trasporto via mare dei carburanti, che solo in

minima parte incidono sul prezzo finale degli stessi e di tale circostanza sembrerebbe averne preso coscienza anche l'Antitrust, autorità di controllo che ha il potere di sanzionare eventuali comportamenti anticoncorrenziali. Tale situazione incide direttamente sui costi di molti beni e servizi forniti sull'isola e indirettamente colpisce fortemente la competitività economica e produttiva d'Ischia rispetto ad altre località ad economia prettamente turistica situate in terraferma";

immediatamente dopo anche la Procura della Repubblica di Napoli avviò un fascicolo di indagine delegando la Guardia di finanza;

"Subito dopo l'intervento dell'Antitrust - ebbe ad affermare Savio agli organi di stampa - il costo della benzina sull'isola d'Ischia scese di colpo e si attestò quasi sulla media nazionale ma qualche settimana dopo, passata la bufera, tornò ad essere più cara";

il 10 gennaio 2010 Antonio Pinto, amministratore della Ambrosino distribuzione che fornisce la quasi totalità di impianti sull'isola, dichiarò all'ANSA: "Ad Ischia ci sono impianti serviti ed impianti self service. Quelli che mancano sono gli impianti "fai da te" senza personale che possono praticare un prezzo leggermente inferiore rispetto agli altri, per l'assenza di costi di gestione. Ad Ischia - concluse Pinto - non c'è concorrenza al ribasso, quindi il prezzo lo fa il mercato";

il 28 agosto 2010 per conto della Figisc Anisa (Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti) intervenne sulla polemica, il segretario provinciale Claudio Burani, che affermò: "Gli impianti carburanti presenti nell'Isola d'Ischia sono tutti di proprietà o convenzionati con società petrolifere di rilievo internazionale, pertanto i prezzi dei carburanti praticati all'utenza finale sono quelli imposti dalle stesse società, secondo il marchio di appartenenza, ed uguali per tipologia di impianti e territorio".E riguardo alla disparità di prezzo con la terraferma per spese di trasporto la Figisc Anisa precisò: "Il prezzo dei carburanti per uso autotrazione nell'Isola d'Ischia, rispetto a quelli praticati dalle società nell'area continentale di Napoli, non tiene conto delle reali spese di trasporto per le isole, in quanto queste vengono assorbite quasi del tutto dalle stesse società";

il 19 febbraio 2015 il quotidiano "il Golfo", che esce sulle isole di Ischia e Procida e a Napoli, ha fortemente denunciato che il costo della benzina e del *diesel* alla pompa è nettamente superiore a quello praticato sulla terraferma, pubblicando a supporto elementi probatori fotografici;

in data 15 marzo sullo stesso quotidiano è stata pubblicata in prima pagina la notizia che gli uomini della Guardia di finanza di Ischia, coordinati dal tenente Paolo Aiello, comandante della tenenza isolana, hanno eseguito una vasta operazione di controlli ai distributori di carburante sparsi sull'isola. Dalle verifiche sarebbero state riscontrate irregolarità in circa me-

tà dei distributori presenti nei comuni isolani. In particolare, sarebbe stato verificato che i gestori degli impianti non hanno adempiuto l'obbligo di comunicazione dei prezzi di vendita praticati al pubblico e delle successive variazioni, secondo quanto previsto dall'attuazione dall'articolo 51 della legge 23 luglio 2009 n. 99, recante "Misure per la conoscibilità dei prezzi dei carburanti dal decreto ministeriale 15 ottobre 2010 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 26 novembre 2010, n. 277) e del decreto ministeriale 17 gennaio 2013 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 15 marzo 2013). In sintesi: non avrebbero comunicato all'Osservatorio prezzi e tariffe presso il Ministero dello sviluppo economico i prezzi e le variazioni di prezzi praticati nel corso dell'ultima settimana. La Guardia di finanza avrebbe inflitto le sanzioni previste per legge (fino a 3.000 euro di multa),

si chiede di sapere:

se risulti quale sia l'esito dell'indagine avviata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel lontano 2007, se abbia o meno rilevato anomalie nel mercato e le abbia sanzionate;

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, ritengano opportuno che l'Autorità invii nuovamente personale ispettivo sull'isola per accertare quanto premesso e se sussistono situazioni di monopolio nel mercato dell'isola d'Ischia;

per quale motivo il prezzo della benzina e del *diesel* ai distributori sia più caro rispetto alle altre località italiane tenendo conto di quanto affermato da Claudio Burani, segretario provinciale della Figisc Anisa nell'agosto 2010;

se risulti quale sia l'esito dell'indagine penale avviata dalla Procura della Repubblica di Napoli che delegò per le indagini la Guardia di finanza di Napoli e quindi della tenenza di Ischia.

(4-03664)

(19 marzo 2015)

RISPOSTA. - Nello specifico dei quesiti posti, si ricorda preliminarmente che, rispetto agli anni richiamati nell'atto, oggi esiste uno strumento di maggiore trasparenza e possibilità di confronto dei prezzi, dato dall'attuazione dell'art. 51 della legge n. 99 del 2009, ossia l'obbligo di comunicazione dei prezzi praticati sui carburanti a fini di pubblicazione. Tale obbligo di comunicazione ricade in capo ai gestori di tutte le pompe di carburanti in Italia ed è entrato in vigore in modo generalizzato da settembre 2013. Il Ministero, da allora, è impegnato sia nella gestione del portale tra-

mite il quale i prezzi possono essere visualizzati dai consumatori, nonché nel sollecitare i Comuni che, ai sensi dell'art. 51, comma 3, devono effettuare eventuali sanzioni e un compiuto monitoraggio degli adempimenti da parte dei gestori.

Al riguardo si evidenzia che il Ministero aveva già sollecitato nel 2014 (rispettivamente il 22 luglio e l'8 settembre) i Comuni di Lacco Ameno e di Ischia per i quali non tutti gli impianti di carburanti per autotrazione risultavano adempienti.

Attualmente, analizzando i dati resi disponibili da tale nuovo strumento di monitoraggio e consultando i prezzi comunicati anche in questi ultimi giorni dagli impianti presenti ad Ischia, è riscontrabile un relativo margine di variabilità dei prezzi medesimi e, quindi, un certo margine per i consumatori di scegliere presso quale punto vendita effettuare rifornimento, innescando una maggiore concorrenza all'interno dell'isola.

A titolo di esempio nella consultazione del sito dell'Osservatorio prezzi carburanti del Ministero il 30 settembre 2015 emergevano queste quotazioni minime e massime di euro al litro sui vari punti vendita: la benzina *self* variava tra 1,609 e 1,739 euro al litro, la benzina servita tra 1,681 e 1,739, mentre il gasolio *self* variava tra 1,460 e 1,560 euro al litro, il gasolio servito tra 1,540 e 1,585.

Quanto, invece, alle perduranti differenze con i prezzi di altre aree del territorio nazionale, si deve rilevare che, anche da un'analisi effettuata sui dati dell'Osservatorio prezzi carburanti nell'arco di tempo marzo 2014-marzo 2015, tra i prezzi medi rilevati sull'isola di Ischia e analoghi prezzi nella provincia di Napoli (non sarebbe attendibile effettuare confronti con altre zone d'Italia, dal momento che in Campania sulla benzina grava un'addizionale regionale sull'accisa pari a 3,148 centesimi al litro), si riscontra un differenziale di 10-13 centesimi al litro per il gasolio servito, di circa 20 centesimi per il gasolio *self* ed un differenziale di 10-15 centesimi per la benzina servita e di circa 20 centesimi per la benzina *self* (differenziali significativi, pur se tendenzialmente inferiori a quelli riportati nell'atto).

Peraltro, con riferimento alle possibili cause di tali differenze, tenendo invece presenti ambiti territoriali maggiormente confrontabili, si può evidenziare che non paiono, invece, emergere differenze di rilievo. Monitorando, infatti, a titolo di esempio, tramite l'Osservatorio gli analoghi prezzi di altre isole di dimensioni comparabili a quelle sia dell'arcipelago campano che di quello pontino (nel Lazio grava identica accisa regionale sulla benzina), ma anche in Sicilia (tranne che per la differenza di accisa sulla benzina), i prezzi in vigore che si osservano non sono significativamente distanti da quelli dell'isola di Ischia.

Bisogna, peraltro, considerare che tra le cause possibile di prezzi superiori che si determinano nell'isola vi sono la minore concorrenza oltre ai costi di trasporto che incidono sul prezzo finale.

Per quanto riguarda gli altri specifici quesiti posti, si fa presente quanto segue.

In base a quanto appreso interpellando l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (Agcm), risulta che l'indagine avviata a seguito della segnalazione del 2007 è stata archiviata nel 2008, in quanto non era emersa, a seguito degli accertamenti pre-istruttori, una generalizzata politica di *overpricing* o di omogeneità dei prezzi da parte dei gestori. Successivamente, a seguito di un'ulteriore segnalazione del 2011, l'Agcm aveva svolto, con l'ausilio della Guardia di finanza ulteriori accertamenti pre-istruttori che hanno, comunque, condotto all'archiviazione. I prezzi più elevati rispetto ad altre aree del Sud Italia erano da ascrivere, infatti, ad una serie di elementi, non ultimo i costi di trasporto, l'accisa regionale per la benzina e i comportamenti dei gestori. Questi ultimi applicavano tutti i massimi prezzi consentiti dalla fornitura e in considerazione del mercato geograficamente ristretto e connotato da un numero limitato di operatori, rendendo probabile un equilibrio collusivo tacito, certamente negativo, ma non perseguibile ai sensi della disciplina a tutela della concorrenza.

Non si ritengono al momento necessarie nuove ed ulteriori attività di indagine, in considerazione delle istruttorie già volte anche recentemente e delle successive archiviazioni effettuate dall'Agcm e sulla base dei dati evidenziati (oggi peraltro pubblici e trasparenti tramite l'Osservatorio prezzi carburanti), tenuto conto che sull'isola sono presenti 9 impianti attivi che presentano 5 marchi diversi (4 di compagnie petrolifere ed una pompa "bianca") e sono gestiti da 9 ditte diverse.

Va inoltre considerato che sussistono differenziali di prezzo tra le varie pompe presenti sull'isola che vanno dai 13 ai 10 centesimi per benzina e gasolio in modalità *self service* e tra i 6 e i 4,5 centesimi per la benzina ed il gasolio servito.

Non sembrano, pertanto, emergere elementi negativi di novità rispetto al passato, né circostanze per cui un'eventuale nuova indagine porterebbe a risultati diversi.

Infine, sull'inchiesta avviata dalla procura della Repubblica di Napoli non sono disponibili informazioni di merito.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

VICARI

(28 ottobre 2015)

RICCHIUTI. - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

Marilena Zaccardi era il medico del carcere di Genova "Marassi", definita la "seviziatrice di Bolzaneto" condannata dalla Corte d'appello di Genova perché dal 20 al 22 luglio 2001 "ha consentito o effettuato controlli di triage e di visita sottoponendo le persone a trattamento inumano e in violazione della dignità", "costringendo persone di sesso femminile a stazionare nude in presenza di uomini oltre il tempo necessario e quindi sottoponendole a umiliazione fisica e morale", "Per aver ingiuriato le persone visitate con espressioni di disprezzo e di scherno", "Per aver omesso o consentito l'omissione circa la visita di primo ingresso sull'individuazione di lesioni presenti sulle persone", "Per aver omesso o consentito l'omissione di intervento sulle condizioni di sofferenza delle persone ristrette in condizioni di minorata difesa";

la dottoressa Zaccardi è stata condannata in sede civile perché in sede penale è intervenuta la prescrizione;

prima e dopo la recente condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso *Cestaro* contro *Italia*, la Asl 3 di Genova non solo ha mantenuto al suo posto la Zaccardi ma ha pensato di darle anche visibilità e le ha affidato la curatela scientifica, insieme ad altri 4 colleghi, di un convegno dedicato alla salute in carcere in programma per sabato 18 aprile 2015 alla chiesa della Commenda di Genova, nonostante risulti che urlasse a una ragazza che aveva bisogno estremo di andare in bagno "puzzi come un cane";

a parere dell'interrogante, una persona così screditata non dovrebbe ricevere altro incarico pubblico;

a parere dell'interrogante, vale la pena ripetere quello che diceva Hannah Arendt a proposito dei prigionieri nei campi di concentramento, privati della cittadinanza e di ogni diritto: "La concezione dei diritti umani è naufragata nel momento in cui sono comparsi individui che avevano perso tutte le altre qualità e relazioni specifiche, tranne la loro qualità umana. Il mondo non ha trovato nulla di sacro nell'astratta nudità dell'essere uomo" (in "Le origini del totalitarismo"). Secondo la Arendt, "Un uomo che non è altro che un uomo sembra aver perso le qualità che spingevano gli altri a trattarlo come un proprio simile". Separare l'uomo dalla persona significa di fatto introdurre dei gravi problemi di giustizia sociale e minare il principio politico dell'uguaglianza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di utilizzare i propri poteri ispettivi per chiarire la situazione di servizio della dottoressa Marilena Zaccardo.

(4-03815)

(21 aprile 2015)

RISPOSTA. - Il Ministero ha richiesto alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Genova di assumere informazioni presso la Regione Liguria.

A tal riguardo, il direttore generale della Asl 3 Genovese ha segnalato che, in base agli esiti del procedimento penale presso il Tribunale di Genova nei confronti della dottoressa in questione, la medesima è stata destinataria della sanzione disciplinare della “sospensione dal servizio con privazione della retribuzione per mesi tre”, per il periodo dal 1° marzo al 31 maggio 2014.

Circa il conferimento dell’incarico di relatore al convegno sulla salute in carcere, la Prefettura ha appreso dalla stampa locale che tale convegno è stato annullato.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(28 ottobre 2015)
